

Le carte d'utopia: luogo inesistente e/o perfetto ?

Luigi Mussio

Politecnico di Milano – DIIAR – Piazza L. da Vinci, 32 – 20133 Milano
Tel. 02-2399-6501, Fax. 02-2399-6602, e-mail: luigi.mussio@polimi.it

Riassunto

La straordinaria modernità della prospettiva utopica (oggi polverizzata) sta nella pratica quotidiana di razionalità e moralità, nella compatibilità fra mezzi e fini, e non in un'etica generale e costrittiva. Ad esempio, sulla scorta di Erasmo nell'Elogio della pazzia, l'Ariosto parla di un anello della ragione che permette agli uomini, vivendo modestamente, di distinguere il bello, il buono ed il vero, alla ricerca della soglia d'utopia: luogo inesistente e/o perfetto.

Abstract

Utopia is ranging from unreal places to a perfect one, but soft utopia is necessary to assure a future to the whole world.

Il cielo liberato dai mostri

Nell'Epistola esplicatoria, premessa allo Spaccio delle bestie trionfanti, Giordano Bruno elogia un mondo capovolto, come Machiavelli nella Mandragola e nei Discorsi, perché purtroppo, nel disprezzo della maggioranza, gli stolti ed i perversi sono più numerosi dei sapienti e dei giusti. Come filosofo morale e servitore della verità, egli afferma che l'utopia nasce per cancellare vizi, menzogne, storture, finzioni e falsità, ribaltando costumi ed idee, politica e religione. Pertanto occorre adoperarsi, affinché un mondo capovolto, opposto all'attuale, compendio di tutti i mali, dove è scandalo dire le cose come sono, possa essere concepito, promosso e messo in essere.

Primo fondamento della proposta utopica, sullo stile di Pietro Aretino (per il quale tuttavia parlare, senza veli, è parlare dello scatenamento estremo del sesso) sono principi etici e religiosi, dove il linguaggio, aderente al significato delle cose, è fondamento di conoscenza, saltando così finzioni ed inganni, tipici di tanta letteratura. Lo stile è quello dell'allegoria esopica, usata per aggirare la pesante censura controriformista, presente sempre e dappertutto, e richiama i preludi dei musicisti, i bozzetti dei pittori, i modelli delle tessitrici ed i plastici degli edificatori. In questo inizio, si tratta solo di letteratura, mentre i testi filosofici, veri e propri, vengono più tardi.

Secondo fondamento è una filosofia morale, detta teoria dei contrari, dove dio è Giove, così come Cristo è Orione, ed in questa veste, essendo mutevole, decide di scacciare la bestia trionfante dei vizi che domina la terra e purtroppo anche il cielo, a causa dei pessimi esempi di vizi dati proprio dagli dei che dovrebbero invece dare esempio di virtù. Con una citazione dell'Orlando dell'Ariosto e dell'Aminta del Tasso, la vecchiaia di Giove è presentata come la vecchiaia di una religione, dove anche Venere è invecchiata. Alla superstizione occorre contrapporre una nuova filosofia della prassi, come l'azione all'ozio, in un grande anno neoplatonico di rifondazione universale.

Tuttavia l'utopia è possibile in cielo, ma non sulla terra e, di conseguenza, una morale tollerante è certamente preferibile alle ipocrisie che esaltano pubbliche virtù, per coprire vizi privati. In questo contesto, la critica alle figure corrotte che popolano cielo e terra della religione cristiana, subentrata dominante sulla decadenza di quella precedente pagana, è estesa tanto alla tradizionale parte

cattolica, quanto a quella riformata di Lutero e Calvino ¹. Infatti essi, con la teoria della giustificazione per fede, esaltano l'ozio, padre dei vizi, anziché le opere da cui la funzione politica della religione. Si noti, a riguardo, come il vizio della gola sia spedito in Germania e quello della superbia in Spagna.

Terzo fondamento, essenzialmente civile e politico, è la valutazione realistica fra ricchezza e povertà, intesa come temperanza, inscindibili fra loro, purché la ricchezza non produca cupidigia ed avarizia. L'utopia non è rivolta al passato, dove un'umanità bambina può essere felice, ma non ha capacità cognitive, ma è tutta rivolta al futuro. Dopo l'auspicata buona morte del vecchio dio biblico ebraico e cristiano, tanto contro il papato, quanto contro la riforma protestante, l'utopia di un altro dio non è riferita al mondo ed alla storia per i quali occorre invece affidarsi esclusivamente ad un'utopia mondana, utile al bene comune, ad un mondo civile ed ordinato, ed a tutte quelle operazioni che comportano vantaggi per la comunità.

Prevale certamente la polemica anti – cristiana, ma non si deve dimenticare che Giordano Bruno, perseguitato anche dai protestanti, morì sul rogo, voluto dall'inquisizione, a Campo dei Fiori a Roma. Stride allora, per evidentissimo contrasto, una soluzione conservatrice, mostrata dalla para – utopia di Leonardo Zuccolo, storico della politica e letterato faentino, autore della *Ragion di stato e Considerazioni politiche*, i cui contenuti sono ripresi successivamente dal Settala. In tre dialoghi, egli collega l'utopico al possibile, perché la realtà si misura con parametri diversi e, per ogni progetto (nel caso specifico, la città felice – Evandria), devono essere indicate almeno alcune coordinate di possibile realizzazione.

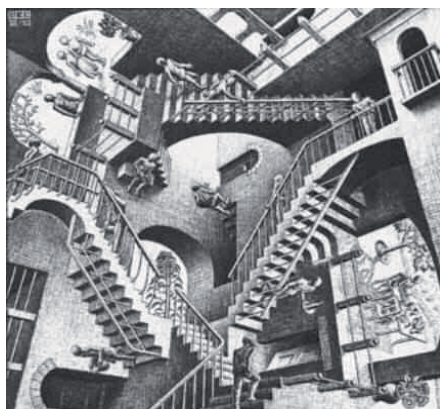


Fig. 1. – Maurits Cornelis Escher, *Relatività* ²
(Escher Museum ad Amsterdam).

Nel primo dialogo (*L'aromatario*), mette in discussione la vaghezza degli ordinamenti sociali, politici e militari; nel secondo (*Il porto*), pone limiti alla pena di morte ed alla tassazione; nel terzo (*Il belluzzi*), parla della buona costituzione, citando la repubblica di San Marino, pur in un ambiente dominato dalla controriforma, sotto dominazione spagnola e con un'economia inflattiva (svalutazione della moneta, aumento del costo della vita, ecc.). Inoltre in contrapposizione a Bellarmino, secondo cui il potere del re discende da dio, propende per le tesi di Suarez, Bodin ed

¹ A riguardo, si noti come anche lo sfarzo architettonico ed artistico della basilica di San Francesco ad Assisi sia una palese negazione delle scelte di vita dell'uomo Francesco d'Assisi che si spoglia nudo, davanti ai suoi concittadini, ripudiando il padre, il suo stato sociale e le sue ricchezze.

² E' del tutto evidente, come la disputa fra Bruno e le ortodossie verta sulla rivoluzione copernicana e non sulla teoria della relatività. Tuttavia è altrettanto evidente, come l'impatto della prima sulla cultura del tempo abbia avuto conseguenze addirittura maggiori. Pertanto una litografia di Maurits Cornelis Escher, denominata *Relatività*, per il suo contenuto dirompente tipico di quasi tutta la produzione dello stesso, sembra particolarmente adatta a mostrare la rottura delle convenzioni ed il senso di straniamento.

Althusius (un gesuita spagnolo, un politico francese ed un giurista calvinista tedesco), secondo cui il potere del re è delegato dal popolo e controllato da un senato terzo.

Caratteristiche dello stato sono prudenza ed avvedutezza, ecc.: discorsi certamente condivisibili, ma occorre ricordare l'accettazione acritica del contesto, culturale e sociale, gravemente negativo dell'Italia nel tardo '500 e del '600. D'altra parte, un'ulteriore conferma del carattere conservatore della para – utopia dello Zuccolo è mostrato nel Discorso sull'onore, Dell'amore verso la patria, Il molino e Le considerazioni morali sopra cento oracoli d'illustri personaggi antichi, dove sono messi in discussione, oltre Moro ed Erasmo, anche Platone ed Aristotele. Per contro, i discorsi di Giordano Bruno mostrano ancora la loro modernità e lasciano ai posteri trovare le strade per la loro traduzione in effettive soluzioni.

Nello stesso contesto, continua e s'espande la festa barocca, ed allora il mondo, quasi perfetto, è meno travagliato (si noti, a riguardo, l'esclusione della Germania dalla rivolta contadina – anabattista e alla guerra dei trent'anni), rovesciato ed affrancato dal rumore della festa, come nel Macbeth di Shakespeare, nel Pantagruel di Rabelais; ancora nel '700, Voltaire vorrebbe far visitare a Candido l'Eldorado e Defoe scrive Robinson Crusoe. Tutto ciò è in evidente, stridente contrasto con l'imminente, incombente genocidio degli amerindi, pur tenendo conto dell'oggettiva fragilità di quelle civiltà, giunte ormai in prossimità del loro collasso interno. Infatti solo 100 anni dopo, Botero dichiara che quelle genti stanno scomparendo e le nuove terre si spopolano.

Rifacendosi ad Orazio, Ovidio, Giovenale e Lucrezio, Pietro Martire tratteggia gli indigeni, prima a Cuba e poi ad Hispaniola (Haiti), secondo il mito del buon selvaggio, come le popolazioni italiche del Lazio, agreste, preistorico e pre – latino, in una società agricola – matriarcale, dove l'attenzione è diretta sulle donne, perché il nuovo mondo dà l'idea di una natura superlativa, tutta eccesso: una terra di pace, sicura e rassicurante. Solo nel tardo '600, dopo la conquista e gli eccidi anche in America Latina, con le missioni dei gesuiti nel Paraguay, avviene un primo cambiamento dell'ottica verso le popolazioni amerinde, non più falsamente mitizzate e fattivamente sterminate, ma riconosciute vittime.

Tracce d'utopia nelle riviste letterarie del novecento

L'arcipelago delle riviste letterarie italiane (una doverosa limitazione come scelta obbligata, data l'enorme vastità della letteratura moderna e contemporanea) è vasto, composito e ben differenziato. Le prime riviste letterarie compaiono in Francia, alla metà del '600, e si diffondono, anche in Italia, già dall'inizio del '700. Fra la fine del '700 e la prima metà dell'800, sono famose le riviste Il caffè di Pietro Verri, Il conciliatore di Silvio Pellico ed il Politecnico di Carlo Cattaneo. In esse, l'unione di temi filosofici a precise indicazioni di carattere letterario e/o scientifico – tecniche dà voce alle emergenze specifiche dell'illuminismo, del romanticismo e del federalismo, anche con accenti antesignani di quanto sarà, più tardi, proprio del positivismo.

Verso la fine dell'800, la cultura di fine secolo e le correnti del decadentismo e dell'estetismo letterario si esprimono con riviste come Cronaca Bizantina, Convito, Il Marzocco, Leonardo e Hermes. Novità importanti, di rottura con le politiche trasformiste e gli scandali connessi, sono invece presenti sui due versanti rispettivamente del superamento del non – expedit per i cattolici (dopo l'enciclica Rerum novarum e la svolta modernista) e del neonato partito socialista. In questi due contesti, sono da ricordare le riviste: Rassegna Nazionale, Rivista internazionale di scienze sociali, Cultura sociale e politica letteraria, Il Rinnovamento, come pure Critica Sociale, La folla, L'Asino.

Un passo in avanti accade, da un lato, con il futurismo ed altre correnti artistiche restauratrici della tradizione artistica italiana, e dall'altro con il neo – idealismo successivo al crocianesimo, il liberalismo democratico e, non tanto lontano, il socialismo rivoluzionario. A riguardo, sono da citare, sul primo versante, le riviste Il Regno, Poesia di Filippo Tommaso Marinetti, Lacerba di Giovanni Papini ed Ardengo Soffici, L'Italia futurista, come pure Valori plastici, La Ronda e, sul secondo versante, le riviste La critica di Benedetto Croce, La Voce di Giuseppe Prezzolini, L'Unità

di Gaetano Salvemini, come pure tre riviste di Piero Gobetti: *Energie Nove*, *La rivoluzione liberale*, *Il Baretto* ed una di Antonio Gramsci: *L'Ordine Nuovo*.

La gelata neo – controriformista (con l'enciclica Pascendi), la rivoluzione d'ottobre (con l'avvento del comunismo e la scissione di Livorno) ed il fascismo (dalla marcia su Roma, alle leggi fascistiche ed alla Conciliazione, supportata anche dall'enciclica Quadagesimo anno, fino alle leggi razziali ed alla guerra), insieme al disordine del primo dopoguerra, portano al ventennio della dittatura: dalla soppressione dello stato democratico alla sconfitta con la catastrofe della guerra civile. In questo periodo per lo più, le riviste sono portatrici d'acqua, poche e bistrattate esprimono opposizione (come '900, *Cahiers d'Italie et d'Europe* di Massimo Bontempelli) e qualcuna fa scelte estetizzanti, cercando di estraniarsi dalla politica³.

Il secondo dopoguerra è tutto un rifiorire di speranze che si uniscono alla rinascita civile ed economica del paese, logorato dalla dittatura e distrutto dalla guerra. Tanto quanto, nei primi anni '20, una nazione vincitrice (pur di un'inutile strage) si è comportata come una potenza sconfitta ed allo sbando, così come, nella seconda metà degli anni '40, per tutti gli anni '50 e per la prima metà degli anni '60, un paese vinto ed umiliato, ha saputo reagire al pari e talvolta meglio di altri. La trasformazione in atto è immensa e si caratterizza, per milioni di persone, con il passaggio dall'agricoltura all'industria e dalla vita in campagna a quella in città.

Ne danno testimonianza, su un piano culturale, anche le riviste letterarie fra le quali possono essere citate *La Rinascita*, *Società*, *Il Politecnico*, *Humanitas*, *Cronache Sociali*, *Ponte*, *Belfagor*, *Nuovi Argomenti*, *Officina*, *Il Verri*, *Il Menabò*, *Comunità*, *Mondo Operaio*. Nel quindicennio successivo, in un'epoca difficile di passaggio e contestazione altre riviste letterarie sostituiscono e/o affiancano le precedenti. Fra queste ultime, possono essere citate fogli di tendenza e riviste politiche: *Aut – Aut*, *Quindici*, *Grammatica*, *Testimonianze*, come pure *Quaderni Piacentini*, *Classe e stato*, *Classe operaia*, *Contropiano*, *Nuovo impegno*, *Giovane Critica*, *Classe*, *Il Mulino*, *Angelus Novus*, *Rendiconti*, *Che fare*.

Infatti la crisi di crescita della seconda metà degli anni '60 si congiunge con le difficoltà internazionali degli anni '70 che, a differenza di quelle pur presenti (e forse anche più gravi e pericolose) degli anni '50 e '60, producono serie difficoltà anche economiche e cancellano, di colpo, quella volontà ottimista che è stata caratteristica propria del paese per quasi vent'anni. Gli stessi riflessi, pur in due successivi cambi di scenario (la fine della guerra fredda e la fine della cosiddetta prima repubblica), si ritrovano anche nei successivi anni '80 e '90, e sembrano proseguire anche in questa ultima decade: breve scorcio di un nuovo secolo ed un nuovo millennio.

L'importanza delle riviste letterarie è ulteriormente confermata dalla uscita di libri periodici come *Best Off* (ovvero il meglio delle riviste letterarie italiane)⁴. Circa le tracce d'utopia, se buona parte della letteratura ha espresso, in varie forme, percorsi utopisti, esse sono certamente presenti, nello loro diverse e differenti forme, anche nelle riviste di un intero secolo ed oltre. E' un cammino che va dalle utopie oniriche (e forse regressive) fino a quelle futuribili (e spesso improbabili), passando talvolta purtroppo per le utopie negative delle sindromi di fine del mondo, ed altre volte, con un misto saggio e sapiente di buona volontà e fortuna, per le utopie polverizzate nelle isole di speranza del nostro inferno quotidiano.

L'utopia nella musica dall'armonia delle sfere all'ars nova

La musica, intesa sia come canto, sia come suono di strumenti musicali, è certamente antichissima. Ne sono prove indirette l'alternarsi delle sette note e dei semitoni in perfetta corrispondenza all'alternarsi, già nel calendario babilonese, di mesi con 31 giorni e mesi con 30 giorni (più febbraio di 28 o 29 giorni per chiudere l'anno), a partire dalla corrispondenza fra la bemolle ed aprile

³ Si riporta, di seguito, un lungo elenco di riviste del periodo: *Gerarchia*, *Critica fascista*, *Primato*, *La difesa della razza*, *Pegaso*, *Pan*, *L'Universale*, *Il Ventuno*, *La Riforma letteraria*, *Il Bo*, *Architrave*, *Vita e pensiero*, *Il Frontespizio*, *Strapaese*, *Il Selvaggio*, *L'Italiano*, *Solaria*, *Campo di Marte*, *Corrente di Vita*, *Il Ferruccio*, *Letteratura*.

⁴ Si riporta, di seguito, un elenco di riviste del periodo: *Alfabeta*, *Il Filorosso*, *Gheminga*, *L'Ortica*, *Resine*, *Il Segnale*, *Tam Tam*, *Testuale*, *comer pure Bollettario*, *Kamen'*, *Keraunia*, *Ellin Selae*, *Passaggi*, *L'Illuminista*, *Atelier*, *Anterem*.

(ovvero il primo mese dopo l'equinozio di primavera, corrispondente al punto γ d'intersezione fra l'eclittica del sole e l'equatore celeste) ed inoltre la prima teoria della musica, contenuta nell'armonia pitagorica delle sfere. Tuttavia fino quasi a prorompere dell'ars nova nel rinascimento non si hanno molte tracce della musica antica.

Ripercorrendo i passi salienti dell'utopia filosofico letteraria, è difficile accostare l'età dell'oro ed il paradiso terrestre al canto gregoriano delle abbazie e dei monasteri. Tuttavia gli stessi, insieme all'oriente bizantino e persiano – arabo, hanno costituito un raccordo fra il mondo antico e quello moderno, permettendo di superare i secoli bui. Allora una disgiunzione fra la vita effettiva e ciò che si salva e si tramanda permette una rilettura, quasi mitica, anche se sostanzialmente falsa, del mondo antico (e tanto più esso è antico) proprio come età dell'oro e paradiso terrestre. Tale rilettura è veicolata soprattutto dal romanticismo, inteso come una corrente artistica e di pensiero dell'intera epoca moderna e contemporanea.

Massima espressione, insieme nostalgica e progressiva, è l'Inno alla gioia di Schiller, inserito nel quarto ed ultimo movimento della Nona sinfonia di Beethoven. Più semplice è l'identificazione del paese di Cuccagna e del nuovo mondo con la musica carnascialesca e cortese tardo medioevale e rinascimentale, come pure con l'opera buffa fra il settecento ed il primo ottocento. In parallelo, la follia e la ragione nella foresta abitata sono ben rappresentate nell'opera seria, non ancora borghese, di larga parte dello stesso periodo ed oltre, almeno in ambito tedesco (dove è sufficiente ricordare le opere di Wagner). Anche in questo caso, la rilettura è veicolata soprattutto dal romanticismo.

La città ideale e la soglia d'utopia sono invece un percorso differente che testimonia la progressiva emersione della borghesia, il suo effettivo radicamento ed il suo interesse per le cose concrete (il mercato, le libertà democratiche, una religione riformata). Bach, nella forma quasi matematica del contrappunto, e soprattutto Mozart, nella sostanza borghese (e talvolta massonica) delle sue opere, sono i primi e massimi testimoni. L'ottocento sinfonico tedesco ed operistico italiano (dove basta ricordare alcune opere di Verdi) costituiscono il periodo di massima espansione, prima che grandi nubi (già introdotte nella rappresentazione del dramma ⁵) offuschino ideali e speranze.

Proprio il sentore di una tragica crisi possibile fa emergere segni contraddittori, fra la fine dell'ottocento ed il primo novecento, dove a fianco alla continuazione della citazione romantica e della narrazione dei drammi borghesi, si insinuano rotture soprattutto di stile e, più raramente, anche di contenuti. La dodecafonia nella musica colta e la contaminazione della stessa con altre culture musicali: in primo luogo il jazz afro – americano (a sua volta, ormai assunto a nuova musica classica), ma anche apporti orientali e latino americani, sono eloquenti testimonianze del venire meno di granitiche sicurezze nelle idee correnti di sviluppo continuo e di progresso reale garantiti per tutti, ovunque e per sempre.

Il secondo novecento vive dopo il crollo delle illusioni e si muove nelle realizzazioni concrete della metropoli futurista, purtroppo molto più e più spesso un inferno quotidiano (culminate nell'abisso degli slum), rispetto ad isole felici la cui ricerca, conservazione e tutela rimangono comunque un imperativo categorico. Anche la musica soffre di questa contraddizione; infatti mentre i mezzi di comunicazione di massa (cinema, radio, televisione, telefonia mobile, reti telematiche) diffondono musica di ogni genere e tipo, la produzione copiosa di musica colta (con l'eccezione interessante dell'eclettismo e delle contaminazioni culturali) sembra essersi quasi interrotta, come accade, del resto, per altre classiche forme d'arte.

L'ottocentesco lavoro originale per pianoforte di Musorgskij (la più nota trascrizione per orchestra è invece opera di un altro autore russo): Quadri di un'esposizione, si conclude con un pezzo di vaste proporzioni e notevole grandiosità, denominato La grande porta di Kiev. Il suo ascolto mette in evidenza la magnificenza impressiva della porta stessa, ma fa presagire, proprio per il suo essere una porta, una grande città che distende dietro di essa. Tuttavia la città rimane nascosta: una grande

⁵ A riguardo, si osservi come il melodramma sia in relazione con emozioni viscerali e femminili, nel senso di attaccamento a qualcuno o qualcosa, e pertanto, come la musica da balletto classica, ma non solo (perché anche la samba od il tango sono soprattutto passione), possa rappresentare anche l'utopia, non in senso filosofico, ma nel senso della passione puramente sentimentale, personale e privata, oppure pubblica e politica.

porta non si costruisce davanti al nulla, ma una porta non è prospettiva aperta: è un passaggio oltre il quale tutto cambia. Accade spesso che gli artisti siano in anticipo sui tempi e prefigurino situazioni ancora a venire.

Allora la magnificenza impressiva delle novità odierne fa analogamente presagire ciò che si dischiude dopo la loro compiuta esplicazione. Tuttavia il futuro rimane sempre nascosto, le importanti novità non sono una prospettiva aperta, ma un passaggio oltre il quale ancora tutto cambia. E' sempre molto difficile prevedere e descrivere compiutamente, con largo anticipo, tutte queste novità, perché la futurologia non è una scienza; eppure accogliere positivamente il futuro e tutto quanto riserva è un compito impegnativo che richiede spirito di servizio, umiltà e bontà d'animo. In questo contesto, la musica è una piacevole e gradevole forma d'intrattenimento, capace di suscitare insieme riflessione, stupore e divertimento, ed aperta alla ricerca d'una soglia d'utopia che si teme essere un luogo inesistente, ma si sogna essere un luogo di perfezione.

Il fondamentalismo liberista della globalizzazione e il potere dell'Occidente (Vandana Shiva ⁶)

I capi delle corporation e dei governi occidentali hanno imposto al mondo la globalizzazione promettendo pace e prosperità, e invece siamo alle prese con guerre e crisi economiche. La prosperità si è rivelata effimera e le sicurezze economiche di base per popoli e paesi stanno rapidamente scomparendo. Cominciano a verificarsi casi di morte per fame in paesi come l'Argentina, dove questo problema non era mai esistito. La fame è tornata a colpire paesi come l'India che aveva superato carestie (come nel 1942, sotto il regime coloniale, con due milioni di persone morte) e garantito la sicurezza alimentare attraverso politiche di intervento pubblico elaborate democraticamente. Persino le economie ricche di Stati Uniti, Europa e Giappone stanno vivendo una fase di declino. La globalizzazione ha fallito l'obiettivo di migliorare le condizioni dei cittadini e dei paesi. La via della globalizzazione si è rivelata una ricetta insostenibile per i ricchi e causa di impoverimento e disgregazione sociale per i poveri.

L'altra promessa della globalizzazione era la pace, ma l'eredità è stata solo terrorismo e guerra. La pace sarebbe dovuta scaturire da una accresciuta prosperità globale ottenuta attraverso la globalizzazione. La realtà è invece povertà: insicurezza economica ed esclusione creano le condizioni per lo sviluppo di terrorismo e fondamentalismo. L'esclusione economica e politica, insieme allo sgretolamento della sovranità economica dei singoli stati, sta spingendo molti giovani verso terrorismo e violenza, quali strumenti per i loro obiettivi. Il venire meno dell'autodeterminazione economica degli stati nazionali e l'estendersi dell'insicurezza economica finiscono per trasformarsi in un terreno fertile per la crescita di gruppi politici fondamentalisti che sfruttano la realtà dell'insicurezza economica per attizzare il fuoco dell'insicurezza culturale. A livello globale, la retorica dello scontro di civiltà svolge la stessa funzione assolta, a livello nazionale, dai programmi politici fondati sul nazionalismo culturale e sull'ideologia fondamentalista.

Analizzando la crescita delle ideologie fondamentaliste, si osservano due forme che paiono convergere, rafforzandosi e sostenendosi a vicenda. La prima è il fondamentalismo liberista della globalizzazione. Esso ridefinisce ogni forma di vita in termini di merce, la società in termini economici ed il mercato come mezzo e fine dell'iniziativa umana. Per essi, il mercato è l'unico strumento adatto alla distribuzione di cibo, acqua, salute, istruzione e altre necessità essenziali. Il mercato diventa l'unico criterio organizzativo ed amministrativo e si trasforma in metro dell'umanità. L'appartenenza al genere umano non conferisce più i fondamentali diritti scolpiti in tutte le costituzioni nazionali e nella dichiarazione dei diritti umani dell'ONU. Il fatto di venire considerati come esseri umani dipende dalla capacità di acquistare ciò di cui si ha bisogno per vivere. In questo tipo di mercato, tutte le cose necessarie alla sopravvivenza: acqua, cibo, salute e sapere, si sono trasformate in merci, controllate da una manciata di corporation.

⁶ Fisica quantistica ed economista, dirige il Centro per la Scienza, Tecnologia e Politica delle Risorse Naturali di Dehra Dun, in India, ed è considerata la teorica più nota di una nuova scienza: l'ecologia sociale.

Per effetto della globalizzazione, tutto è merce, tutto ha un prezzo: nulla è sacro. Non esistono più i diritti fondamentali del cittadino, né i doveri fondamentali dei governi. Il fondamentalismo del mercato si fonda, a sua volta, su altri due tipi di fondamentalismo: quello tecnologico e quello del commercio che si caratterizzano, sempre più chiaramente, come gli strumenti essenziali del nuovo totalitarismo. Storicamente, l'uso della tecnologia è sempre stato in contrasto con i fini e le dottrine della religione. Eppure la tecnologia e l'ideologia religiosa, avulse dal loro contesto sociale ed ecologico e da un sistema di regole, finiscono per diventare entrambe strumenti di guerra e militarizzazione. In questo senso, la guerra è insieme dispiegarsi di una nuova crociata religiosa, in nome del fondamentalismo cristiano, e prova di forza fondata sulle bombe intelligenti e le tecnologie digitali. Il fondamentalismo rende irrilevanti le categorie di tradizione e modernità; le ideologie fondamentaliste scelgono un criterio di esclusione/inclusione.

Il fondamentalismo di mercato della globalizzazione, con l'esclusione economica che comporta, dà origine ad una politica di esclusione. Questa è rafforzata e sostenuta da partiti politici fautori del fondamentalismo, della xenofobia, della pulizia etnica e del rafforzamento del patriarcato e delle caste. La cultura della mercificazione ha portato ad un aumento della violenza contro le donne, in ogni sua forma, da quella domestica a quella sessuale, dall'aborto selettivo per i feti femminili alla tratta vera e propria. Le atrocità commesse dalle caste superiori, ai danni degli intoccabili, si sono intensificate, per via del nuovo potere, conferito dalla globalizzazione, alle caste superiori che hanno ottenuto l'accesso al mercato globale e puntano ad usurpare poveri e emarginati, per sfruttare le loro risorse a fini commerciali. Le leggi di riforma agraria che avevano reso inalienabile il diritto alla terra sono state revocate ed il devastante impatto sociale ed economico della globalizzazione colpisce in primo luogo donne, popolazioni tribali e minoranze.

L'insicurezza e le inevitabili ricadute della globalizzazione accrescono la vulnerabilità dei cittadini nei confronti delle politiche che teorizzano l'esclusione. Per chi esercita o cerca il potere, la politica dell'esclusione sta diventando una necessità politica: essa va a colmare il vuoto creato dalla crisi della sovranità economica, del welfare state e di una politica fondata sui diritti economici per tutti. Per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi della globalizzazione: mancanza di lavoro, mezzi di sostentamento e beni essenziali, il fondamentalismo e la xenofobia intervengono come strumento della globalizzazione capitalista. Dividono, distolgono e distruggono la gente garantendo al progetto di globalizzazione una sorta di immunità. Una forma di nazionalismo culturale, brandito a sostegno della globalizzazione economica e della dittatura del capitale, va così a sostituire la sovranità economica e l'idea di democrazia a essa collegata.

Mentre erano in corso i massacri, e l'attenzione nazionale era concentrata sulle contromisure per frenare il conflitto tra comunità e il fondamentalismo, il processo di globalizzazione ha subito una forte accelerazione. Si è dato il via libera agli organismi geneticamente modificati; sono state modificate le leggi sui brevetti per consentire di brevettare gli esseri viventi; è stata adottata una nuova politica dell'acqua basata sulla privatizzazione delle risorse, mentre altre politiche mirate sono andate a smantellare la sicurezza del lavoro ed alimentare delle popolazioni. La guerra è diventata un ottimo diversivo per distogliere l'attenzione da temi quali la crescita della disoccupazione e dell'insicurezza economica e ha promosso una politica dell'odio, utile quale indiretto sostegno al fallimento del progetto della globalizzazione. E' necessaria una nuova politica di solidarietà e pace che affronti, al contempo, la violenza e l'esclusione, prodotte dalla globalizzazione, la violenza del terrorismo e fondamentalismo e quella della guerra.

Violenza e fondamentalismo hanno radici comuni e richiedono risposte comuni. La globalizzazione è refrattaria al decentramento economico, alla democrazia ed alla diversità economica. Terrorismo e fondamentalismo non tollerano diversità culturale e la macchina della guerra non ammette l'altro, né la risoluzione pacifica dei conflitti. La risposta alla globalizzazione deve proteggere le diverse economie a livello nazionale e locale. La risposta al fondamentalismo consiste nel valorizzare le diversità culturali. La risposta alla guerra sta nel riconoscimento dell'altro non in quanto minaccia, bensì come preconditione del stesso essere insieme. Se chi controlla il capitale riuscisse a capire che la ricchezza incorpora la creatività della natura e la forza – lavoro umana, non stabilirebbe

regole di mercato che distruggono la natura e le possibilità di sopravvivenza delle persone. Il fondamentalismo del mercato e delle ideologie basate su odio ed intolleranza affondano le loro radici nella paura dell'altro e della sua creatività, autonomia e sovranità.

Il mondo intero sarebbe completamente diverso, se si basasse su una filosofia di reciproca interdipendenza, invece che sulla filosofia, attualmente dominante, per cui l'esistenza dell'altro è vista come minaccia alla propria. Attualmente si assiste ai peggiori esempi di violenza organizzata dell'umanità contro se stessa. Tutto ciò accade perché si è perso di vista le filosofie che promuovono inclusione, compassione e solidarietà. Questa è la conseguenza più grave della globalizzazione: la distruzione della capacità di essere umani. Recuperare l'umanità è indispensabile se si vuole sperare di contrastare e sovvertire questo progetto inumano. In definitiva, il dibattito sulla globalizzazione, non ha per tema il mercato, né l'economia, bensì la coscienza di appartenere tutti insieme all'umanità, nonché il rischio di dimenticare quel che significa essere umani. E' un rischio gravissimo, perché può portare ad altre distruzioni di massa, oppure addirittura alla scomparsa della presenza umana sulla faccia della terra.

Cibo ed acqua per la vita: sfida contro fame e povertà (Shirin Ebadi premio nobel per la pace)

So che queste parole oggi sembrano un sogno, tuttavia la sfida è pensare sognando, ma agire in modo realistico, sperando di consegnare alle generazioni future un mondo migliore. ...

- La prima proposta, per la riduzione della povertà e la fame nel mondo, è la concessione dei prestiti e crediti ai Paesi vincolata dalla riduzione del budget militare. In un paese che chiede prestiti o aiuti internazionali, il budget militare non deve superare il totale del budget per l'istruzione e la sanità.
- La seconda proposta è che, se un Paese povero non è in grado di ripagare il proprio debito estero, avrà il debito annullato, se scioglie il proprio esercito. Eliminare la fame e la povertà nel mondo, non è realizzabile senza la diminuzione delle spese militari e, se è necessario, lo scioglimento delle forze armate, nel rispetto per i diritti umani e la democrazia.

L'argomento più importante e complesso che il mondo moderno si trova ad affrontare sono i diritti dell'uomo e, in particolare, quello più attuale, il diritto allo sviluppo. Oggi non può esistere il progresso economico di un popolo, fra popoli che vivono in povertà ed in condizioni difficili. Non si può godere della tranquillità e del benessere economico, mentre nei paesi vicini i bambini non hanno la possibilità di andare a scuola. Non si può essere fieri dello sviluppo economico di un paese, mentre milioni di persone nel mondo soffrono la fame e non hanno accesso all'acqua potabile. Purtroppo ogni giorno cresce la distanza tra poveri e ricchi nel mondo e le misure adottate, dalle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni internazionali, finora non sono riuscite a ridurla. Il divario tra i paesi progrediti e paesi in via di sviluppo è enorme ⁷.

Non si può colmare questo divario senza una cooperazione mondiale. La concessione dei prestiti e crediti per la realizzazione dei progetti che aiutano lo sviluppo di un paese è una strada più facile da percorrere. Facendo così, si incorre tuttavia in un grande pericolo. Nei paesi dove i governi non sono democratici e tutto il potere politico, amministrativo ed economico è nelle mani di una persona od un ristretto gruppo di persone, la concessione di crediti significherebbe aiutare i dittatori e andare contro gli interessi del popolo oppresso. Servirebbe a rafforzare i dittatori nel calpestare ancora di più i diritti del popolo, nel violare i diritti umani e nell'ignorare la democrazia. Per evitare questo circolo vizioso, bisogna porre una pre – condizione, cioè il rispetto dei diritti umani, prima di

⁷ Secondo un rapporto pubblicato dall'UNDP, l'aspettativa di vita in Giappone è di 82 anni, mentre in Sierra Leone è solo di 34 anni. Il guadagno giornaliero dell'83 per cento della popolazione dell'Uganda è meno di un dollaro, mentre nei paesi europei e negli Stati Uniti annualmente vengono spesi 17 miliardi di dollari per il cibo degli animali domestici. In Angola, 156 bambini su mille muoiono prima di raggiungere i due anni, per mancanza di igiene e povertà, mentre negli Stati Uniti sono meno di 8 su mille.

concedere prestiti e crediti. ... Gli esperti delle Nazioni Unite devono porre lo sviluppo dei diritti umani nel mondo in cima ai propri obiettivi di sviluppo. ...

Un altro punto da notare è l'alto costo degli armamenti nazionali che causa l'aumento della povertà. Secondo i rapporti internazionali, nella maggior parte dei paesi del mondo il costo degli armamenti supera il budget stanziato per l'istruzione e la sanità messe insieme. Questo vuol dire che le ricchezze nazionali che devono essere spese per migliorare la vita della popolazione del paese sono spese per l'acquisto delle armi ed uccidere la gente. Esistono addirittura paesi dove il numero dei soldati supera quello degli insegnanti e, di conseguenza, la diminuzione del budget militare è una delle misure, più importanti, da prendere a livello mondiale. Non si dimentichi che paesi come il Giappone o il Costa Rica non hanno eserciti e non sono non hanno alcun problema sotto questo aspetto, ma anche hanno raggiunto uno sviluppo sostenibile.

L'integrità del mondo, insieme alla pace ed alla giustizia nel mondo, sono antichissime e nobili aspirazioni dell'umanità di cui oggi si sempre più l'importanza e l'urgenza. Infatti solo uno sviluppo sostenibile, la convivenza pacifica ed un'equa ridistribuzione delle ricchezze sono gli strumenti operativi, affinché l'avventura umana possa continuare, per tutti, con ragionevoli margini di sicurezza. Le due tristi alternative sono solo un lento e penoso declino, oppure una corsa verso una catastrofe. D'altra parte, molte strade hanno miseramente fallito, dalle ideologie totalizzanti (comprendendo, in esse, anche il fanatismo religioso), alle false promesse del turbo – capitalismo (che si sta dimostrando adatto solo ad una società fatta per i pochissimi più ricchi).

Non è facile dare sicure indicazioni sulla strada da intraprendere a riguardo, per attuare gli scopi enunciati. Troppi sono state le velleità, troppe le illusioni, troppi i fallimenti: il rischio di costruirne altre/i è purtroppo davvero molto realistico, perché la distanza tra i fini ed i mezzi drammaticamente ampia. Forse occorre solo citare esempi di cose, semplici e piccole, ma buone: forse tanti semplici e piccoli esempi possono costituire le prime pietre miliari di una strada, lunga e difficile, ancora tutta da percorrere, sempre e comunque con l'obiettivo di costruire l'eco – cittadinanza storicizzando la fantasia.

Misurare la qualità: per un mondo migliore per tutti! ⁸

Quanto precede, in queste note, coinvolge certamente problemi etici ed è opinione corrente che una loro formulazione, maggiormente corretta, colleghi gli stessi a problemi estetici. Infatti sebbene alcuni grandi problemi etici non possano assolutamente essere ricondotti a problemi estetici, una miriade di questi piccoli problemi possono essere risolti bene, riducendo l'etica all'etichetta, dove

⁸ A proposito di misura della qualità, affinché tanti mondi, grandi e/o piccoli, siano davvero migliori per tutti, una piccola riflessione particolare osserva come, negli ultimi anni, il DIIAR del Politecnico di Milano abbia accresciuto il numero delle sue sezioni, per suo accrescimento e per separazione all'interno di una sezione già esistente. Questo fatto ha scatenato pulsioni insospettite nella Sezione Rilevamento (che hanno sicuramente costituito la prova generale di uno scontro ancora maggiore), facendo balenare l'opportunità di gemmare un'ulteriore nuova sezione. Invece ragionando a freddo, sembra una cattivissima idea, perché una sezione deve innanzitutto essere riconoscibile. Fermo restando l'unicità di ICAR/06, cioè delle discipline del rilevamento, una possibile divisione potrebbe essere fra Rilevamento dei Dati – Trattamento delle Osservazioni o fra Geodesia e Topografia – Fotogrammetria con Telerilevamento e Cartografia, ma effettivamente molti proponenti si occupano di quasi tutto, facendo risultare la divisione praticamente impossibile. D'altra parte, le controversie della Sezione Rilevamento sono solo una sciocca ed inutile guerra da cortile, dovuta alla mancanza di risorse ed alla presenza di almeno oltre trenta precari a vario titolo che, ben illusi, sono sempre lì, attendendo il nulla. Amicizia e stima per le persone della Sezione Rilevamento (e dell'originario Istituto di Geodesia Topografia e Fotogrammetria) sono sentimenti consolidati e ribaditi. Infatti dopo oltre trenta anni, è difficile non provare tali sentimenti e dimenticare persone che, a lungo, sono state quantomeno compagni di strada. In contesti internazionali ed interni particolarmente drammatici, l'università e le sue componenti, dalle più grandi fino alle più piccole, non possono essere un'oasi felice, eppure non si riesce a capire, ad esempio, perché accanirsi sempre contro le persone più deboli. Pertanto con specifico riferimento al discredito occorso, in particolare, messo in evidenza dalla dissipazione di beni preziosi, quali la storia della scuola di Milano e la sua egemonia culturale, si ritiene doveroso dire la verità e non reggere bordone, come si addice alle persone perbene. Il fatto in sé, sfociato nell'abbandono del DIIAR da una metà della vecchia Sezione, resta un triste esempio di mala bolgia di un qualche inferno quotidiano, accettato e condiviso dai più (ma non da chi scrive!), per la loro incapacità di cogliere il bene insito nel principio di una speranza, anche minima, cioè un po' d'utopia, seppure oggi completamente polverizzata.

allora l'estetica ed il problema del bello diventano rilevanti. Attualmente poi, il bello è un concetto abbastanza controverso, ma può essere definito per negazione, altrettanto abbastanza bene. Pertanto dall'identità bello – buono, si può risalire all'identità buono – vero e, per transizione, all'identità bello – vero. Tutto ciò non è molto, in assoluto, ma aiuta spesso, di fronte a situazioni più o meno complesse e difficili, e fornisce indicazioni utili per cercare gli strumenti tecnici ed i mezzi operativi per agire, qui ed oggi, nel mondo e nella società.

Un approccio ingegneristico alla concezione del bello pone il problema, non secondario, di misurarne la qualità, cosa che può essere ricondotta al più generale problema della misura della qualità, intendendosi così anche qualità diverse dalla bellezza, come ad es., salute, cultura o ricchezza. A tale proposito, occorre innanzitutto rilevare che, contrariamente alla maggior parte delle grandezze ingegneristiche (e comunque scientifico – tecnologiche), la misura della qualità non tratta grandezze numeriche, ma classificazioni espresse solo tramite voci non – numeriche. Dopodiché se alcune di quelle stesse voci sono ordinabili fra loro, esse possono essere disposte in una lista e categorizzate, altrimenti ciascuna voce opera una classificazione parziale, separata dalle altre (anche se spesso non indipendente), e può solo essere compresa attraverso due voci ausiliarie che danno indicazioni sulla sua assenza o presenza.

D'altra parte, mentre l'uso di due voci ausiliarie non è particolarmente complesso e porta ad un'analisi qualitativa della varianza, da condurre prima con la statistica classica ovvero con procedure robuste e giudicare poi con i test classici della normalità ovvero con l'inferenza non – parametrica, l'adozione di una lista categorizzata pone invece qualche problema più complesso. Infatti in generale, l'ordine non determina una metrica e, di conseguenza, è possibile calcolare solo statistiche che non fanno uso di valori argomentali, ma solo di frequenze, frequenze cumulate e contingenze, come mediana, mav, indici di Bonferroni e coefficiente di correlazione sui ranghi di Spearman. Inoltre anche indagini più sofisticate, come la cluster analysis e l'analisi di varianza, possono essere effettuate solo prescindendo da inesistenti valori argomentali, solitamente utilissimi per la loro esecuzione.

In ogni caso, preliminare ad ogni successiva analisi statistica, è la validazione dei dati e, nel caso in esame dove l'interesse è misurare la qualità, essa può essere condotta per intervalli, non potendo fare ricorso ragionevolmente ai valori argomentali ed agli scarti – residui rispetto ad un valore centrale di riferimento. Allora fissato per altra via, un intervallo di accettazione dei dati, occorre domandarsi se qualche dato sia esterno ad esso e, come tale, debba essere eliminato dalla base di dati che lo contiene, perché anomalo (anche se non necessariamente un errore grossolano). Non preoccupi, a riguardo, l'adozione dall'esterno degli intervalli d'accettazione: dall'esterno provengono anche la maggior parte delle soglie di riferimento della statistica puntuale classica. Allora in entrambi i casi, è la cosiddetta letteratura e, in mancanza di essa, un'esperienza prolungata a fissare gli intervalli d'accettazione e/o le soglie di riferimento cercati.

Da ultimo, occorre notare come, forse maggiormente, nel caso di misura della qualità, la visualizzazione dei risultati sia particolarmente importante. Infatti mentre la statistica classica bene si presta a calcolare parecchi numeri indice, sinteticamente rappresentativi dei risultati ottenuti, la misura della qualità presenta maggiori difficoltà a sintetizzare i risultati ottenuti in un vasto insieme di numeri indice. Allora proprio la visualizzazione dei risultati permette di trarre importanti conclusioni, giungendo ad una sintesi, a colpo d'occhio, a partire dall'analisi di tutti i risultati ottenuti. Resta da osservare, come l'abbondanza e la ricchezza delle odierne tecniche di rappresentazione offrano amplissime possibilità e come proprie queste amplissime possibilità suggeriscano un loro uso, sempre più diffuso e consolidato, anche per l'analisi dei risultati ottenuti dalla statistica classica.

Meglio di tante parole alcune mappe illustrano, con l'immediata chiarezza dell'evidenza grafica, quanto è necessario, affinché la misura della qualità possa rilevare, per davvero, un mondo migliore per tutti.

- La carta equivalente di Arno Peters, pubblicata nel Rapporto Nord – Sud di Willy Brandt del 1980, redatto per una commissione speciale dell'ONU, presieduta dallo stesso Brandt, che esortava i paesi ricchi (il nord del mondo) a impegnarsi per sostenere lo sviluppo dei paesi poveri (il sud del mondo), mostra i continenti in vera grandezza, pur deformando linee ed angoli, e dimostra l'enorme vastità del sud contro le dimensioni relativamente piccole del nord (tenendo conto che sono molto poco popolati Canada, Siberia ed Australia).
- La seconda carta tematica è irrealistica, perché non conforme, né equivalente (e neanche afilattica), eppure essa è ugualmente molto importante, perché mostra le aree dei continenti, subcontinenti e gruppi di nazioni in proporzione diretta alla popolazione ed ai consumi globali (allora sono evidenti i consumi elevati del mondo sviluppato, con l'eccezione dei paesi molto poco popolati come Canada, Siberia ed Australia, contro quelli scarsi del mondo in via di sviluppo, con l'apparente contraddizione di Cina, India e Brasile, dove una sovra – popolazione determina sì consumi globali elevati, con inevitabili ricadute per lo sviluppo sostenibile, ma dove comunque i consumi individuali sono ancora esigui: da tutto questo derivano tutti i problemi della convivenza pacifica).

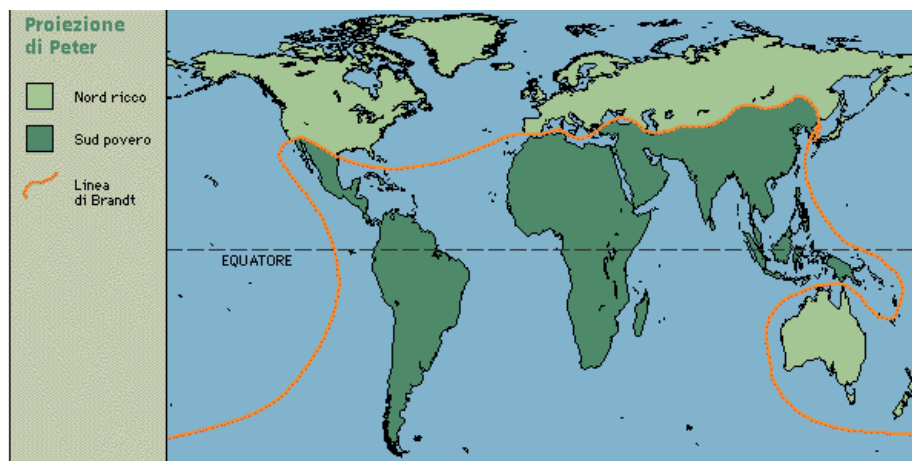


Fig. 2 – Carta equivalente di Arno Peters.



Fig. 3 – Carta tematica della popolazione mondiale.

Allora sarebbero necessarie iniziative dalle nazioni più sviluppate, ma esse sono quasi inesistenti (ne s'intravedono serie iniziative futuro – prossime), così come sta degradando progressivamente il

clima democratico all'interno. Infatti essere consapevoli delle passate esperienze totalitarie significa comprendere le conseguenze sul modo odierno di far politica in democrazia. Perché "se la mistica del partito prevale su tutto, anche il coinvolgimento delle masse è una tecnica politica che può essere applicata continuamente in una società di massa. Una tecnica che punta ad uniformare l'individuo e le masse in un pensiero unico, usando in controllo dell'informazione" (Antonio Gramsci).

In Europa, una dittatura sarebbe impossibile, ma la democrazia sta diventando una recita. Nessuno impedisce di essere democratici, votare liberamente, criticare chi governa ed esprimere opinioni, ma le decisioni sono prese da poche persone ed i cittadini devono assecondarle. Purtroppo precedendo così, si cammina qui spensieratamente, almeno per ora, ed altrove già gravemente verso una catastrofe o quantomeno verso un lento, ma inesorabile, declino. Dopodiché è difficile dire quale, tra una catastrofe od un declino lento, ma inesorabile, sia una china maggiormente pericolosa; infatti la prima mette immediatamente di fronte alla tragedia, mentre il secondo ha solo le sembianze del dramma.

Altre due carte tematiche completano il discorso svolto, mostrando la distribuzione asimmetrica (e comunque drammatica) del lavoro minorile e dell'analfabetismo nel mondo. Un altro confronto possibile (qui omesso) mette in relazione il reddito familiare medio delle famiglie del mondo benestante con quello delle famiglie del mondo povero. Si notino comunque gravi sacche di povertà (che, di conseguenza, comportano lavoro minorile ed analfabetismo) anche nel mondo benestante, come tra la popolazione nera, latino-americana e pellirossa dei ghetti e delle riserve negli USA.

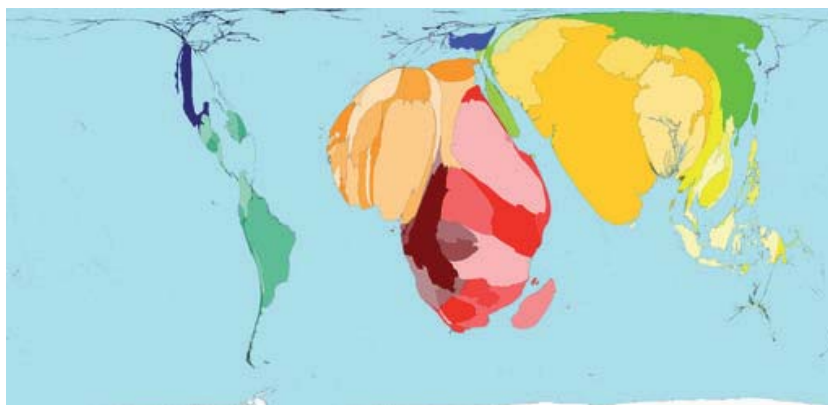


Fig. 4 – Carta tematica del lavoro minorile.

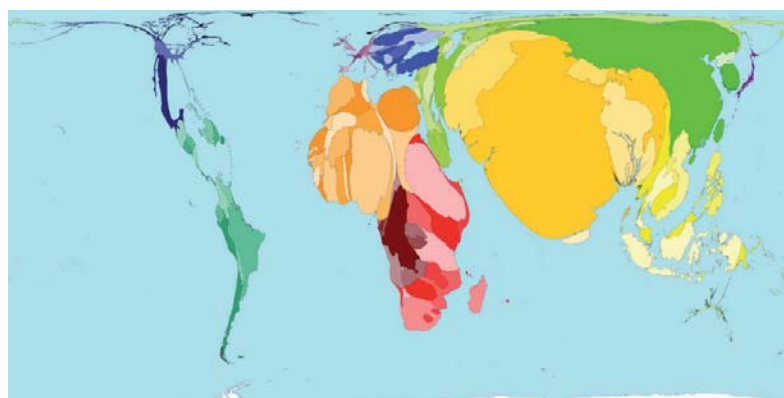


Fig. 5 – Carta tematica dell'analfabetismo.

Bibliografia minima

- ❑ Barbieri Squarotti G. (1990): I mondi impossibili: l'utopia. Collana: L'avventura letteraria. Teoria e storia dei generi letterari. Tirrenia Stampatori, Torino.
- ❑ Brandt W. (1980): Nord – Sud: un programma per la sopravvivenza. A. Mondadori Ed., Milano.
- ❑ Gheddo P. (1971): Terzo mondo perché povero. Pime, Milano.
- ❑ Globalab: Political Population World Map.
- ❑ Progettogea: Gea/ambiente/consumo.
- ❑ Wikipedia: Ars Nova; La carta di Arno Peters; Musica dell'antica Grecia; Progetto Babele – Due o tre cose che so sulle riviste letterarie; Riviste letterarie del novecento.
- ❑ Worldmapper: The World as you've never seen it before.

